

SUOR GABRIELINDA SALVI

- Nata a Telgate (Bergamo)
il 10/01/1924
- Entrata nell'Istituto il 15/09/1944
- Ammessa al Noviziato il 26/04/1945
- Prima Professione il 26/04/1947
- Professione perpetua il 24/08/1952
- Deceduta a Castelletto – Infermeria
Sabato 03/08/2019 alle ore 12:15
- Funerale a Castelletto
Martedì 06/08/2019 alle ore 16:00
- Sepoltura a Castelletto



Emilia Salvi proveniva da una famiglia dignitosa nel vivere il quotidiano precario. Fin da giovane è andata in fabbrica a lavorare, insieme con il fratello, per contribuire ai bisogni della famiglia, in tempo di guerra.

È entrata, ventenne, nel nostro Istituto, ricevendo il nome di Suor Gabrielinda, nel 1944, offrendo, donando e consacrando a Dio ogni sua energia fino all'ultimo respiro, a novantacinque anni compiuti, in giorno di sabato, successivo alla festa di S. Maria degli Angeli della Porziuncola.

Scorrendo l'elenco dei luoghi in cui Suor Gabrielinda ha svolto il suo apostolato, emerge chiara la sua spiccata attitudine e generosa dedizione al servizio dei futuri sacerdoti, sia diocesani che religiosi. Avrebbe voluto andare in missione, ma non è stata esaudita. In compenso ha fatto del suo servizio accanto ai futuri presbiteri un vero campo di annuncio dell'amore di Dio, nel quotidiano.

È stata inviata a Viterbo presso il Collegio S. Pietro dei Padri Giuseppini del Murialdo dal 1946 al 1952; in seguito a Roma presso il Pontificio Collegio dei Sacerdoti per l'Emigrazione Italiana (1952-1964); successivamente a Siena, all'Istituto S. Cuore dei Figli di S. Maria Immacolata dal 1964 al 1984. Scrive il direttore Padre Attilio Benvenuti alla sua partenza: "Come suora prima, e come superiora dal 1969 poi, ha voluto tanto bene alle sue consorelle, ha amato la casa dove l'obbedienza l'ha tenuta in questi venti anni; ha lavorato e diretto con grande saggezza, capacità, prontezza e con tanta tanta umiltà, che la rende degna figlia del grande venerabile Fondatore".

Al seminario Diocesano Interregionale di Viterbo, ha profuso le sue energie per quasi trent'anni, dal 1984 al 2012, data della chiusura della comunità.

Ovunque ha visto passare generazioni di giovani che negli anni della formazione hanno trovato in lei un punto di riferimento per saggezza di vita, maturità umana, lungimiranza di giudizio. Sapeva stare al proprio posto, senza interferire nelle prassi formative, ma sempre dimostrando capacità di cogliere il cammino di ogni formando con fine sensibilità psicologica. Diffondeva allegria e buonumore con il suo grande entusiasmo e la sua giovialità.

Invitava i chiamati dal Signore a riflettere sul fondamento del sacerdozio, a vivere con impegno la loro sequela di Cristo, per diventare preti autentici, secondo il cuore di Dio. Per questo sapeva donare, insieme con il bucato lavato e stirato, opportuni consigli, con il suo sorriso, che addolciva la correzione. Si adoperava affinché la sua presenza potesse coadiuvare la qualità della formazione, non solo dal punto di vista intellettuale, ma anche spirituale, morale e sociale, perché dal sacerdote dipende molto il cammino di fede del popolo di Dio.

Una comunità religiosa accanto ai seminaristi, dove ci sono sorelle che si edificano reciprocamente per realizzare la propria vocazione, aiuta a comprendere che l'amore vicendevole è davvero la caratteristica che distingue il cristiano. La chiamata è individuale, ma la risposta avviene attraverso l'appartenenza alla diocesi, alla congregazione, alla parrocchia dove siamo chiamati a camminare insieme con tanti fratelli e sorelle. In Suor Gabrielinda i giovani vedevano l'esempio di una consacrazione radicata nel rapporto interpersonale con Dio. Quando non la trovavano impegnata con il ferro da stiro o con la macchina per cucire, erano sicuri di trovarla in chiesa a dialogare con il suo Signore, dal quale otteneva innumerevoli grazie per ciascuno dei giovani, dei formatori, della Chiesa tutta.

Suor Gabrielinda ha sempre stimato il valore sommo della carità. Scriveva alla Madre: "Nella nostra comunità siamo molto unite e regna in mezzo a noi la carità e l'aiuto scambievole. L'assicuriamo che il Buon Dio ci assiste con la Sua grazia, anche nelle sofferenze fisiche, che la vita ci offre ogni giorno, ma tutto facciamo volentieri e con disponibilità, per la sua gloria, per i bene del nostro caro Istituto, con la testimonianza della nostra vita". Nel 2009 così descrive l'evento della visita del Santo Padre al seminario di Viterbo: "Il nostro vescovo è stato molto buono nel presentarci al Santo Padre. Eravamo molto commosse; si è rivolto a noi con tanta umiltà e con un dolce sorriso".

La peculiarità femminile di Suor Gabrielinda, attenta ai dettagli nel quotidiano, con semplicità e umiltà, ha aiutato i giovani seminaristi a formarsi uno stile accogliente nel presente e nel futuro ministero.

I contatti con i suoi "ragazzi", divenuti sacerdoti e responsabili ecclesiali a vario livello, sono stati sempre assidui e continui. Di ognuno ricordava il carattere, aneddoti e fatti vissuti insieme. Continuava a fare raccomandazioni, esattamente come fa una madre nei confronti dei figli, anche se cresciuti. Spesse volte i suoi "ragazzi" andavano a farle visita, le telefonavano frequentemente, si interessavano della sua salute.

Ottimo è sempre stato anche il rapporto con i familiari, rimasti molto affezionati, sempre vicini a colei che approfittava dei giorni in famiglia per guidarli nell'esistenza, con il suo consiglio chiaro, forte e deciso.

Alla chiusura della comunità di Viterbo – Seminario, nel 2012, è stata inviata a Toscolano (Brescia), a riposo, quindi in infermeria a Casa Madre dal 2017, sempre insieme con Suor Costante e con Suor Celeste, che l'hanno seguita con tanto amore fino all'ultimo istante.

È stata riconoscente di ogni servizio che le veniva prestato, anche quando la malattia degli ultimi mesi l'ha provata molto nel corpo e nello spirito.

Ora Suor Gabrielinda ci ottenga dal Cielo di rinnovare il nostro "sì", con slancio, con passione, nella certezza che lo sguardo di predilezione di Gesù non verrà mai meno. Interceda dal Signore operai nelle sua messe, nella sua Chiesa, affinché giunga la salvezza a tutti i poveri, vicini e lontani, del nostro mondo, che ha un infinito bisogno di Dio.

OMELIA PER IL FUNERALE DI SUOR GABRIELINDA

La sera del 06 agosto del 1978 moriva il Santo Papa Paolo VI. Nel suo stupendo "Pensiero alla morte", che aveva scritto alcuni anni prima, diceva: "Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce ...". E terminò proprio nella luce della Trasfigurazione.

Quel 6 agosto di 41 anni fa era di Domenica. E il Papa aveva già preparato la riflessione che avrebbe fatto per l'Angelus domenicale. Non riuscì a tenerla, dato l'aggravarsi repentino delle sue

condizioni di salute. Ma quella riflessione ci è rimasta e ad certo punto, riferendosi a Gesù Trasfigurato sul monte Tabor diceva: “Quel corpo che si trasfigura davanti agli occhi attoniti degli apostoli è il corpo di Cristo nostro fratello, ma è anche il nostro corpo chiamato alla gloria; quella luce che lo inonda è e sarà anche la nostra parte di eredità e di splendore”.

Diremo tra poco nel Prefazio che Gesù: “... nella sua umanità, in tutto simile alla nostra, fece risplendere una luce incomparabile, ... per anticipare nella Trasfigurazione, la meravigliosa sorte della Chiesa, suo mistico corpo”. E con la Chiesa, la meravigliosa sorte di ciascuno di noi. E oggi, la meravigliosa sorte di Suor Gabrielinda, che salutiamo e consegniamo all'amore infinito di Dio, proprio nella luce della Trasfigurazione.

Sì, questa è la meravigliosa sorte della Chiesa e di ciascuno di noi: come Gesù “entriamo in una condizione stabile di trasfigurazione, perché saremo partecipi della divina natura e verremo preparati alla vita beata” (S. Atanasio Sinaita) quando il Signore “trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso” (Fil 3,17). Da questa luce del Cristo trasfigurato sono raggiunti tutti i suoi figli, ma ne fanno un'esperienza singolare i chiamati alla vita consacrata.

“Maestro, è bello per noi essere qui”. Questa espressione esprime il carattere totalizzante che costituisce il dinamismo profondo della vocazione alla vita consacrata. Ogni consacrato può ripetere con Pietro: “maestro, è bello per noi stare con te; è bello aver risposto alla tua chiamata; è bello aver speso per te un'intera esistenza; è bello aver fatto con te della mia vita un dono d'amore”!

Questa bellezza l'abbiamo potuta vedere nel volto sempre luminoso, sereno e sorridente di Suor Gabrielinda. Lei ha passato in Seminario a Viterbo tanta parte della sua vita consacrata. Il Beato Giuseppe Nascimbeni diceva: “La Chiesa vuole religiose che si affatichino continuamente per i bisogni e i vantaggi del popolo”. Noi, in Seminario, abbiamo potuto costatare tutto questo.

Suor Gabrielinda non è stata mai ferma, mai con le mani in mano, ma continuamente all'opera per i preti e per noi seminaristi, che l'abbiamo sentita sempre come una seconda mamma. La cucina e il guardaroba sono stati per noi un'aula di Teologia, forse più importante di quelle scolastiche. Lì, dalla testimonianza delle nostre Suore, abbiamo imparato come si ama Dio, in una fede semplice e profonda, e come si ama la Chiesa, di un amore concreto fatto di un servizio umile, nascosto, costante, quotidiano tra le pentole, la lavatrice e il ferro da stiro. Decenni passati lì, in Seminario, sempre serena e sorridente. Del resto, come affermava il Beato Nascimbeni: “L'amore non dice mai basta!”.

Grazie, cara Superiora. Grazie, per il bene che hai voluto al nostro Seminario. Grazie per il tanto bene che hai voluto a ciascuno di noi. (E per tuo mezzo: grazie a tutto l'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia!). L'autrice dei romanzi di Harry Potter ha scritto: “Essere stati amati tanto profondamente ci protegge per sempre, anche quando la persona che ci ha amato non c'è più. È una cosa che ci resta dentro, nella pelle.” (J. K. Rowling). E l'amore chi ci hai dato, cara Suor Gabrielinda, ci resta nella pelle. E fa tanto bene al nostro sacerdozio. Il Signore lo ricompensi. E ti conceda di essere trasfigurata nella luce della Risurrezione.

Concludo ancora con Paolo VI che pensando alla morte scriveva: “... in ogni modo, sembra che il congedo debba esprimersi in un grande e semplice atto di gratitudine: questa vita mortale è nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente; un avvenimento d'essere cantato in gaudio, e in gloria: la vita, la vita dell'uomo!” (Paolo VI, Pensiero alla morte).

E tu, Signore, “mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra” (Sl 15).

Don Luigi Fabbri –

Vicario episcopale e Rettore seminario di Viterbo